

Un altro abitare è possibile

Condominio Solidale



Il Comune di Lodi, oltre all'onere della ristrutturazione, ha mantenuto il coordinamento del progetto attraverso l'Assessorato alle Politiche Sociali, e ha garantito il supporto relazionale di una figura esperta. Le Associazioni Aiutiamoli ed Emmaus Caritas Lodi corrispondono un canone di locazione calmierato a fronte dell'impegno solidaristico che assumono le persone da loro inserite nel Progetto. Le persone con disabilità le loro famiglie corrispondono direttamente all'Associazione Aiutiamoli le quote di compartecipazione. Il Progetto Condominio Solidale fa parte di un quadro più ampio di politiche sociali promosse dall'Amministrazione Comunale, volte a sostenere i cittadini lodigiani che intendono interpretare un modo diverso di vivere e abitare nella comunità locale, per determinare spazi e tempi di nuova socialità solidale. Vuole essere un progetto pilota finalizzato a favorire l'avvio di altre iniziative partecipare che contribuiscono a ripensare i modi e le forme dell'abitare, anche sul piano urbanistico.

Assessorato alle Politiche Sociali
Tel: 0371-409.329
E-mail: politiche-sociali@comune.lodi.it

Contatti

Condominio Solidale



da un bisogno sentito...

Da anni, all'interno dell'Associazione Aiutiamoli, i genitori di persone diversamente abili si interrogano sul "dopo di noi" e sulle possibili soluzioni, nel dialogo con l'Amministrazione Comunale. Nel 2004 in occasione del Bando Fondazione Cariplo («Promuovere il "dopo di noi" e l'autonomia abitativa»), l'Associazione Aiutiamoli elabora un progetto in collaborazione con il Comune di Lodi, che mette a disposizione uno stabile da ristrutturare, in via delle Orfane. Nel 2005 tale progetto ottiene il contributo finanziario della Fondazione Cariplo e viene avviato dall'Assessorato alle Politiche Sociali. Nel 2006-2007 la collaborazione si allarga ad altre realtà del territorio che si sono dimostrate sensibili alla problematica, contribuendo alla programmazione partecipata e all'avvio effettivo dell'esperienza (le famiglie del Gruppo di Condivisione di Lodi, rappresentate da Emmaus-Caritas), dando disponibilità a fare da riferimento per reperire le altre componenti richieste per la sostenibilità sociale della residenzialità solidale (giovani coppie, famiglie solidali, giovani volontari). È stato così avviato un processo di progettazione partecipata, la cui funzione è quella di sostenere le concrete possibilità di realizzare una co-residenza che possiamo definire solidale, in quanto coniuga le reciproche aspettative e le risorse di tutte le componenti del progetto. Tale lavoro preparatorio ha permesso di promuovere quelle condizioni relazionali e di intenzionalità condivisa che consentono l'avvio dell'effettiva sperimentazione nei primi mesi del 2008.

...all'abitare solidale

Il Cohousing nasce nel nord Europa dal bisogno di contrastare l'"anonimia" dell'abitare che riguarda molte famiglie e diverse categorie di cittadini a rischio di abbandono o di isolamento. Le co-residenze nascono anche in Italia interpretando un modo diverso di vivere e abitare nella comunità locale e influenzando la stessa urbanistica, per determinare spazi e tempi di nuova socialità solidale. Alcune esperienze prevedono un tasso alto di condivisione degli spazi e dei tempi dell'abitare (condivisione di aspetti economici, di attività lavorative o di socializzazione) finalizzandolo all'aiuto di situazioni di svantaggio, con un patto di solidarietà forte tra "chi accoglie" a sostegno "degli accolti". Altre esperienze invece promuovono un vicinato di alta qualità senza un patto forte iniziale su "un fare comune" di altra natura (economica o sociale), mantenendo spazi di autonomia e di riservatezza familiare, accanto alla disponibilità di spazi comuni. Il Condominio Solidale di Lodi immaginato e "sognato" dai cittadini coinvolti, si situa fra queste due categorie. Risponde a un desiderio di buon vicinato e di residenzialità solidale che valorizza la reciprocità degli scambi (di attenzioni, "di piccoli favori") tanto da parte di chi è più fragile che da parte di chi lo è meno, incoraggiandolo a percepirsi come portatore non solo di bisogni, ma anche di risorse per sé e per gli altri. Attraverso gesti semplici, come la preparazione di una cena settimanale o di momenti aperti al territorio in sala comune o in giardino, i co-residenti si incontrano con amici e cittadini. Perché la nuova esperienza di condivisione divenga occasione di più ampia socialità comunitaria.



il "dopo di noi"...

Com'è noto, il carico di una persona con disabilità e i problemi legati alla preparazione di un suo futuro autonomo, sono spesso difficili da sostenere per le famiglie d'origine e richiedono risposte che vanno oltre il tradizionale intervento assistenziale "istituzionale" e "settoriale". In primo luogo perché la vita media delle persone con disabilità si è allungata: con ciò aumenterà il numero di persone disabili che sopravviverà a chi nella quotidianità - tipicamente i genitori - si è fatto carico di loro, creando una nuova domanda di cura. Il problema non è tanto quello dell'esistenza e della qualità dei singoli servizi, quanto piuttosto la scarsità o la perdita progressiva di contesti sociali significativi come punti di riferimento stabili in tutte le fasi della vita della persona disabile e della sua famiglia. In secondo luogo, perché la disabilità esprime domande che investono numerosi ambiti della vita della persona e del contesto in cui essa è inserita e richiede di conseguenza una pluralità di risposte. In molti casi l'angoscia provocata dalla preoccupazione per ciò che accadrà alla persona con disabilità con la scomparsa dei familiari viene gestita dalle famiglie senza una strategia. Prima ancora che aiuti, sostegni diretti o servizi, la famiglia chiede al contesto sociale una accoglienza complessiva e la possibilità di integrazione nella quotidianità di una comunità di persone.

...durante noi

Risulta quindi evidente che il problema del "dopo di noi" ha un impatto sociale estremamente rilevante: ovvero le potenzialità e prospettive di vita autonoma delle persone disabili, vanno considerate soprattutto in relazione alle possibilità di sviluppare rapporti che vanno al di là delle reti familiari e del rapporto assistenziale instaurato con i servizi specialistici.

In questa prospettiva si muove la filosofia del "Progetto Condominio Solidale": ovvero sulla necessità di ricreare relazioni quotidiane extrafamiliari dense e plurali intorno a persone disabili e non, attraverso la promozione di forme di vicinato solidale che possono essere positivamente avviate e sostenute nel tempo solo grazie ad una rete di solidarietà più ampia, costituita da almeno una parte delle realtà territoriali auto-organizzate già esistenti.

L'intenzione di fondo è proprio quella di costruire tale elaborazione in corso d'opera, in una circolarità di attività, relazioni, eventi e di interazione di saperi che costituirà man mano anche il senso autentico del cambiamento socio-culturale che tale esperienza potrà innescare nella sensibilità media, incoraggiando l'auto-organizzazione di forme analoghe di vicinato solidale o di altre forme di Welfare Attivo in città.



gli assetti di avvio: i residenti e gli spazi

La prima sperimentazione è biennale ed è così articolata:

- nuclei componenti la parte di residenzialità stabile, ovvero famiglie solidali e persone con disabilità;
- altre componenti sociali che aderiscono alla filosofia dell'abitare solidale così inteso, concordando una presenza a tempo in Condominio: giovani volontari che si prestano a un periodo di condivisione dell'esperienza (tre-sei mesi rinnovabili fino a un anno); situazioni di criticità sociale (in carico al Servizio Sociale) che possono beneficiare di un'accoglienza temporanea (minimo 6 mesi massimo un anno), impegnandosi a contribuire alla reciprocità degli scambi di vicinato (Appartamenti di Appoggio per il Servizio Sociale). Il Tavolo dei Partner o "di progetto" (Servizi Sociali del Comune, Aiutiamoli, e Caritas-Emmaus) si incontra periodicamente con le famiglie e i giovani co-residenti per condividere gli avanzamenti del progetto e gli apprendimenti. Gli incontri "di supporto" delle singole componenti per le famiglie che hanno già fatto la scelta della co-residenzialità solidale, o che vorrebbero avvicinarsi al progetto, saranno curati dal Gruppo di Condivisione di Lodi. Analogo ambito viene curato da Emmaus a supporto dell'esperienza di volontariato giovanile. Uno "statuto" della partecipazione all'esperienza, ma anche una "carta dell'identità del Condominio Solidale", verrà redatta a più mani nel corso della sperimentazione

PIANO PRIMO



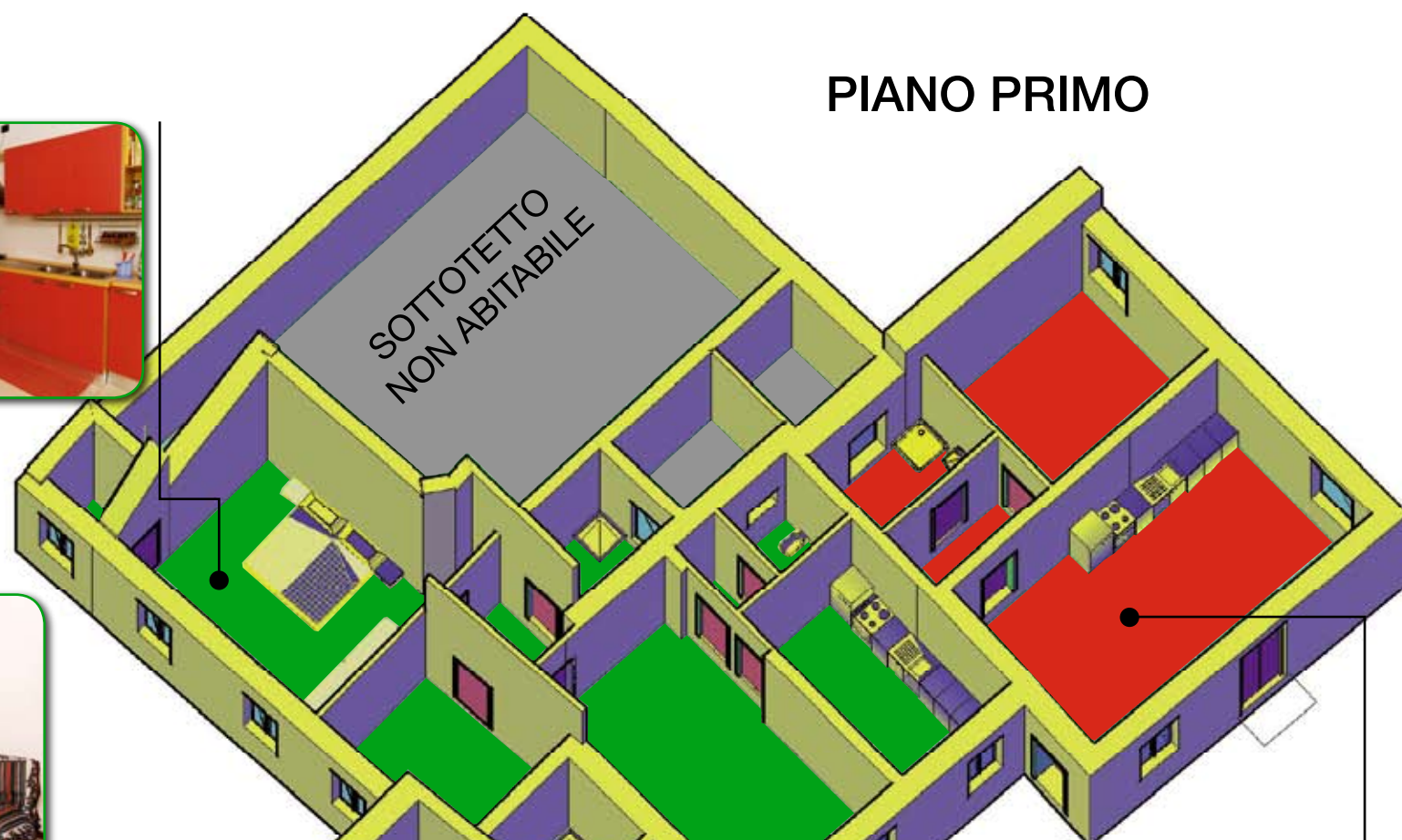
Appartamento per famiglie solidali



Appartamento per famiglie solidali



Appartamento di appoggio per il Servizio Sociale



Cantine



Sala comune



Giardino



Appartamento per persone con disabilità



Appartamento per giovani volontari

PIANO TERRA



Appartamento per persone con disabilità



Appartamento di appoggio per il Servizio Sociale

L'attuale destinazione degli alloggi è così distribuita:

- 4 persone con disabilità coabitanti in 2 bilocali
- 2 giovani volontari in 1 bilocale
- 2 famiglie solidali in 2 trilocali
- 2 famiglie negli appartamenti di appoggio per il Servizio Sociale (2 bilocali)
- Una sala comune.